CASO PINELLI

Le inquietanti lacune della prima inchiesta

Gravi interrogativi sulle omissioni di documenti e reperti fondamentali all'indagine - Dalla cartella clinica ai verbali sulle chiamate delle ambulanze, agli abiti scomparsi - Le difficoltà 20 mesi dopo - Solidali con Smuraglia 300 attivisti FIOM, FIM e UILM di S. Siro a Milano

MILANO, 2 ottobre

L'inchiesta sul caso Pinelli è praticamente ricominciata da zero. Dalla morte dell'anarchico, volato da una finestra del quarto piano della Questura di Milano il 15 dicembre 1969, sono però trascorsi quasi due anni. I documenti che il dottor Gerardo D'Ambrosio, il giovane magistrato che conduce l'istruttoria, ha sequestrato oggi e che furono ignorati dalla precedente inchiesta, *allora* avrebbero rivestito un carattere se non decisivo ai fini di scoprire la verità, per lo meno di rilevante importanza. Ma *oggi*, a quasi 22 mesi di distanza dalla morte di Pinelli, si può dire che tali documenti abbiano un valore definitivo?

Mercoledì, per esempio, si è avuta notizia del sequestro del registro delle chiamate delle autoambulanze richieste dalla Questura milanese. Da esso risulta che la chiamata ci fu alle ore 0,01. Sull'orario sia della morte di Pinelli sia della richiesta di intervento della Croce Bianca si intrecciarono fittissime polemiche, dovute in larga misura alle versioni contrastanti fornite dalla polizia.

Chi ha seguito questa fosca vicenda ricorderà che la richiesta di andare a controllare l'orario preciso fu avanzata dalla stampa. Come mai l'allora giudice istruttore non provvide tempestivamente a sequestrare un documento tanto importante? In questo caso non si può nemmeno parlare di *distrazione*, giacchè non si può pensare che il dottor Caizzi, sia pure impegnato nel suo lavoro, non abbia avuto il tempo di leggere i giornali. Perchè, dunque, il sequestro non venne effettuato?

Il dottor D'Ambrosio, sempre purtroppo a 22 mesi di distanza, ha anche sequestrato, la cartella clinica di Pinelli. Anche questo è un documento di cui è difficile negare il valore. Ma anche per esso vale lo stesso interrogativo inquietante. Perchè non fu sequestrato subito dopo la morte di Pinelli?

Gli indumenti che indossava l'anarchico non sono stati ancora sequestrati e tutto fa pensare che difficilmente lo saranno. C'è chi avanza l'ipotesi, infatti, che siano stati bruciati. Ma ammettiamo, per un attimo, che essi esistano ancora e che sia possibile reperirli. A 22 mesi di distanza possono ancora avere lo stesso valore? *Allora* il sequestro si imponeva per operare una corretta perizia. Erano addirittura essenziali ed è difficile capire perchè nè il giudice istruttore nè i periti abbiano chiesto il sequestro.

Si è trattato di una gravissima omissione che legittima gli interrogativi e i sospetti della pubblica opinione. A pochi giorni di distanza dalla morte ogni traccia sui vestiti sarebbe stata facilmente rilevabile; eventuali lacerazioni avrebbero potuto fornire indicazioni preziose. Ma oggi, ammesso sia possibile trovarli, i segni di allora potranno avere lo stesso valore?

Sia ben chiaro che noi, come del resto abbiamo già detto, apprezziamo il lavoro scrupoloso svolto dal dottor D'Ambrosio. Che finalmente un magistrato si mostri deciso a colmare le molte lacune della precedente inchiesta, cercando di raccogliere tutti gli elementi, anche i più modesti, è motivo di soddisfazione. Noi non siamo infatti dell'opinione del difensore del commissario di polizia Calabresi, per il quale — come spavaldamente ha affermato nella ridicola denuncia contro il compagno Smuraglia — tutto era già chiarito e definito. Noi, invece, abbiamo sempre nutrito seri dubbi su quelle che Lener definisce le « oneste fatiche » degli altri magistrati. L'opera già svolta dal dottor D'Ambrosio dimostra che tali dubbi erano legittimi.

Ripetiamo però che tutti i *nuovi* documenti *scoperti* oggi, lo sono stati a quasi due anni di distanza, con tutti i limiti che ne conseguono. Ciò probabilmente vale anche per il nuovo esame necroscopico, che pure dovrà essere fatto. Più importante, invece, ci sembra che tutti gli elementi, vecchi e nuovi, siano osservati e studiati, non dimenticando il contesto in cui i fatti, per scoprire la verità sui quali è stata istruita l'istruttoria, si sono svolti.

Il 15 dicembre 1969 non è un giorno qualunque sul calendario della nostra storia recente. Segue di tre giorni la strage di piazza Fontana, e cioè il punto culminante della successione di attentati criminali di marca reazionaria che si susseguirono con un crescendo impressionante per tutto il 1969, rimanendo quasi sempre impuniti. Nella notte fra il 15 e il 16 dicembre Pinelli precipitò dalla finestra. Subito dopo l'allora questore Guida, in una precipitosa conferenza stampa, disse che l'anarchico si era suicidato perchè il suo alibi era crollato. Il giorno dopo lo stesso questore disse che il suicidio di Pinelli equivaleva ad una ammissione di colpa. Si trattava di un falso, ma questa versione fu presentata al Paese come una verità, in un momento in cui, con sempre maggiore energia, la pubblica opinione reclamava la verità sui responsabili della strage che costò la vita a 16 cittadini.

La morte di Pinelli fu ignobilmente strumentalizzata per rendere credibile la versione sulla responsabilità degli anarchici. E' in questo quadro che devono essere inseriti gli elementi vecchi e nuovi che vengono, di giorno in giorno, allegati agli atti dell'istruttoria. La fine di Pinelli non può essere isolata dai gravi fatti che l'hanno preceduta e seguita se si vuole giungere all'accertamento della verità.

Nel corso di questa settimana è stata interrogata anche la vedova di Pinelli, che ha confermato tutte le accuse già contenute nella denuncia presentata al procuratore generale. Al compagno Smuraglia, oggetto della grottesca denuncia del patrono di Calabresi, sono giunti quotidianamente, con un ritmo crescente, attestati di solidarietà. Oggi, oltre 300 attivisti e delegati di reparto della FIOM, FIM e UILM, della zona di San Siro, riuniti in assemblea, hanno inviato « agli avvocati patroni della vedova del compagno Giuseppe Pinelli... il vivo ringraziamento e la piena solidarietà dei lavoratori ».

« Al prof. Smuraglia — si dice ancora nel comunicato approvato nell'assemblea — contro il quale si è scatenata la violenta reazione di chi invece è sostenuto dal grande capitale monopolistico, dall'apparato repressivo dello Stato capitalistico e da un governo espressione diretta di questi interessi, va il nostro sostegno e la nostra solidarietà, convinti che solo la mobilitazione popolare e l'unità delle forze democratiche e progressiste, può sconfiggere tutti i disegni reazionari e antipopolari e ogni tentativo di rigurgito fascista » .

Ibio Paolucci